

Gran Bretagna Animalisti in rivolta «Vendicheremo la nostra martire»

Il Fronte per la liberazione degli animali alza il livello dello scontro: per vendicare la prima «martire della causa» - una giovane mamma, schiacciata da un camion - ha ordinato l'assalto alla villetta dove risiede il direttore di Phoenix...



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

In Germania è guerra sulla tv L'assalto al primo canale divide il partito di Kohl

Continua, sempre più dura, la guerra di Kohl e dei suoi contro il primo canale della tv pubblica tedesca, accusato di «remare contro» il governo. Volgari insulti alla emittente della Renania-Westfalia (la più importante nel consorzio della ARD) dal più stretto collaboratore del cancelliere: «È una fabbrica di bugie».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLIMINI

BERLINO. La guerra continua, ma la Cdu si spacca. I presidenti cristiano-democratici di quattro Länder (Turingia, Meclemburgo-Pomerania anteriore, Baden-Württemberg e Berlino), il capo dell'opposizione nella Saar, anch'egli Cdu, e, in blocco, la Junge Union, cioè l'organizzazione giovanile del partito, hanno mandato a quel paese, ieri, i promotori della crociata contro la ARD, il primo canale della tv pubblica tedesca.

derato il più stretto collaboratore del capo del governo. Questo signore se l'è presa con la WDR, la televisione regionale della Renania-Westfalia e la più grossa delle undici che costituiscono il consorzio ARD, definendola senza mezzi termini «una fabbrica di bugie».

Tanto più che, dopo le minacce di Kohl, l'assalto alla ARD sta assumendo toni che oscillano in modo sconcertante tra la gravità dell'insultazione e il ridicolo. Come quello che ha usato, l'altro giorno, Friedrich Bohl, il quale, come ministro alla cancelleria, può essere consi-

derato il più stretto collaboratore del capo del governo. Questo signore se l'è presa con la WDR, la televisione regionale della Renania-Westfalia e la più grossa delle undici che costituiscono il consorzio ARD, definendola senza mezzi termini «una fabbrica di bugie».

La logica della campagna è semplicissima e, da quando ha parlato il Gran Capo in persona spiegando le ragioni vere per cui appoggiava l'iniziativa «riforma» partita dai Ministerpräsidenten della Baviera Stoiber e della Sassonia Biedenkopf, nessuno si sforza più nemmeno di dissimularla.

La soluzione non è quella, come qualcuno ha proposto, di far nascere un «nucleo duro» che escluda gli altri, anche perché pochi paesi, allo stato attuale, rientrano nei criteri di convergenza stabiliti dal Trattato di Maastricht.

pendente da Bonn e troppo incline a «remare contro». Pur di sbarazzarsene, il cancelliere è disposto persino a passar sopra a un bel numero di sentenze della Corte costituzionale, la quale ha ripetutamente sancito la necessità di una doppia presenza televisiva pubblica, e a impedire con un atto di governo l'aumento automatico del canone, anch'esso garantito dalla Corte.

Lo scontro è davvero molto aspro, insomma. Tanto da spingere più d'uno a chiedersi quale sia davvero la posta in gioco. Dietro il brutale tentativo di liquidare una parte della tv pubblica c'è solo una scivolata dettata da una certa, e già nota, arroganza nei rapporti con i media oppure il cancelliere sta manovrando con il proposito di sgombrare il campo alle tv private dei grandi gruppi «amici»?

Ma come consentire a tutti gli Stati di far parte dell'Unione e, nello stesso tempo, tenere con-

«Sigaretta?» Havel fa scattare l'allarme di centrale nucleare

Il presidente ceco Vaclav Havel ha fatto scattare l'allarme anti-incendio quando ha acceso una sigaretta mentre visitava la centrale termoelettrica di Dukovany in Moravia. Secondo quanto riferisce l'agenzia nazionale Ctk, la fiamma dell'accendino è bastata per fare entrare in azione le sensibillissime «spie» dell'impianto che hanno attivato le sirene e tutto il dispositivo di sicurezza del corpo del presidente-drammaturgo, Ladislav Spacok, ha cercato di smorzare la notizia, negando che Havel si sia messo a fumare nella centrale e che quindi abbia fatto scattare l'allarme.

In Germania protesta la comunità ebraica «Mito di Auschwitz» Neonazi assolti

Ancora una scandalosa indulgenza di un tribunale tedesco nei confronti di un gruppo neonazista. I giudici di una corte di Amburgo hanno assolto i promotori di una centrale di propaganda telefonica dell'estrema destra che nei loro messaggi parlavano del «mito» di Auschwitz.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Un tribunale assolve, i nazisti ringraziano. E la giustizia tedesca offre al mondo l'ennesima ragione di scandalo. È successo di nuovo. Ad Amburgo, stavolta. Un anno fa la motivazione della sentenza con cui un giudice di Mannheim aveva definito «rispettabili» le posizioni del capo del partito neonazista avevano sollevato polemiche a non finire e una lunga e dolorosa crisi nella magistratura tedesca. Ora è toccato ai magistrati di una corte della città anseatica: chiamati a giudicare i promotori di una centrale di propaganda telefonica nazista, li hanno assolti dall'accusa di aver propagato la «menzogna di Auschwitz» (cioè la negazione dell'Olocausto, che in Germania costituisce un preciso reato).

Giordano, il quale si è chiesto quali sofferenze possano indurre sentenze come quella di Amburgo nell'anima di quanti sono sopravvissuti all'Olocausto, oppure, senza averlo vissuto personalmente, abbiano avuto genitori o parenti uccisi ad Auschwitz o in altre fabbriche naziste della morte.

Una notevole inquietudine per la decisione dei giudici è stata espressa, oltre che dalla procura di Amburgo che ha subito interposto appello, anche dal Verfassungsschutz (il servizio segreto interno) del Land. Uno dei neonazisti assolti è André Goertz, una specie di «ista d'uovo» dell'estrema destra eversiva tedesca, un personaggio molto pericoloso, che non mancherà di far pesare la sua «vittoria».

«Uccise paziente» In Baviera sospettata infermiera killer

La polizia ha arrestato un'infermiera dell'ospedale di una piccola località bavarese sospettata di aver somministrato una dose mortale di medicinali ad un'anziana ricoverata nei forti giudiziari non erano escluse tesi che la donna possa essere responsabile della morte di diversi altri ammalati. Un portavoce del ministero della Giustizia bavarese ha detto che la magistratura è stata informata il mese scorso dalla direzione dell'ospedale di Treuchtingen che l'infermiera, di 40 anni, aveva commesso «errori» nella somministrazione di farmaci e che i fatti risalgono a giugno scorso.

Colajanni contesta la nomina di Caputo e critica la «deriva euroscettica» degli ultimi mesi «L'Italia deve tornare credibile in Europa»

In Europa, ma come? L'Italia deve recuperare un ruolo attivo dopo una «pericolosa deriva». Parla Luigi Colajanni, vicepresidente Pds del Gruppo dei partiti socialisti al parlamento europeo. I criteri di convergenza di Maastricht possono anche essere elastici ma opposizione netta al «nucleo duro» dei paesi più pronti all'unificazione monetaria.



no idee chiare e progetti realistici. Diciamo qual.

nazionalizzazione delle politiche europee. Ci vuole una rapida conversione. Ma non soltanto per recuperare la tradizionale adesione, ma per avere una politica che concorra a far superare all'Unione un passaggio molto difficile, quello del suo allargamento, in modo tale da evitare di ridurla ad un semplice mercato.

Maastricht, il senatore Livio Caputo, già sottosegretario con Martinò e ritenuto un fervido sostenitore dell'integrazione europea. «Questa nomina dimostra una chiara inconsapevolezza della necessità di cambiar linea. L'ex sottosegretario ha infatti condiviso le posizioni euroscettiche di Martino e le ha sostenute in giro per l'Europa. Questo fatto rappresenta un deficit di credibilità per una serie politica europea dell'Italia».

La soluzione non è quella, come qualcuno ha proposto, di far nascere un «nucleo duro» che escluda gli altri, anche perché pochi paesi, allo stato attuale, rientrano nei criteri di convergenza stabiliti dal Trattato di Maastricht. Sarebbe la fine dell'Unione europea. Dobbiamo accettare tempi diversi mentre si realizzano politiche decise, però, in maniera concorde. Non sottovaluto, naturalmente, il problema di una maggiore elasticità o «tendenzialità» dei criteri di convergenza, ma questo non è l'aspetto essenziale.

Vorrei, adesso, domandare: questo confronto, questa discussione sui destini dell'Europa istituzionale, il parlar di trattati e di conferenze, non rischia di passare, come spesso si dice, sopra le teste degli europei? Come, dunque, rendere l'Europa più «leggibile», o se vogliamo, come ha detto Mitterrand a Strasburgo, amata dai cittadini che l'abbiamo? Giusto. La sfida principale è l'economia.

l'Europa deve battersi perché la struttura dell'Unione economica e monetaria è tale da mettere l'accento più fortemente sull'aspetto monetario ma questo, da solo, non è in grado di affrontare le crisi né di garantire uno sviluppo delle aree più arretrate. L'Italia è interessata al rafforzamento degli strumenti di politica economica a cominciare dal piano Delors e da altre misure che ottengano più occupazione e politiche sociali adeguate. Credo che, senza considerarla risolutiva, sia importante l'esperienza che si tenta in Germania e in Belgio con la riduzione dell'orario di lavoro nel settore pubblico e anche in qualche grande impresa privata.

lungo, la quantità di lavori ridotti o scomparsi non potrà essere compensata né con i nuovi lavori che le nuove tecnologie realizzano né con manovre parziali di aggiustamento. Per questo motivo è necessaria una politica economica comune capace di accelerare la società dell'informazione e i nuovi lavori che essa crea, e di togliere gli ostacoli a misure di riorganizzazione dell'orario di lavoro e del settore pubblico.

Però quest'Europa, che si vuole più impegnata sul versante economico e sociale, che si avvicina all'era dell'Ecu come moneta valida per tutti, non è in grado di prevenire né di spegnere le guerre. Penso alla Bosnia. È vero. Ma il fatto che l'attuale Ue, per le insufficienze del Trattato di Maastricht nel campo della politica estera comune (ma non c'è neanche una capacità militare comune, ed io sono, per intenderci, a favore dell'esercito europeo), non è stata in grado di intervenire nell'ex Jugoslavia non deve portarci a criticare la costruzione europea. Oggi, insomma, l'Europa è un gigante dal punto di vista economico e un nano politico. L'alternativa ad una forte Unione sono i nazionalismi e, in prospettiva, le guerre, quelle commerciali e quelle guerreggiate.